



LA FEDE E LE RELAZIONI

In questo anno della fede, forse, molto è stato già detto o abbiamo avuto la possibilità di leggere varie riflessioni. In queste due sere vogliamo fermarci a considerare come la fede si renda operosa attraverso un aspetto fondamentale della carità: **la pratica quotidiana di autentiche relazioni umane d'amore, che cambiano il mondo.**

Siamo fatti di relazioni umane e non possiamo vivere senza rapportarci con gli altri. A questo proposito il Superiore Generale dei Giuseppini di Murialdo, p. Mario Aldegani, così si è espresso, all'ultimo sinodo dei Vescovi: *“vivere in verità una relazione umana significa lasciarsi raggiungere dall'appello, che è insieme promessa e dono, iscritto nella vita stessa; appello alla condivisione, a camminare insieme, ad accogliere, a rendersi responsabili, a sentire che ciò che si possiede appartiene anche all'altro ed è dono per tutti. La qualità umana della relazione è tenuta viva nel credente dalla coscienza che il cuore e la carne di ogni uomo portano l'immagine di Dio, la traccia della salvezza di Cristo”.*

1. RELAZIONI UMANE A PARTIRE DALLA GENESI

I primi capitoli della Genesi ci raccontano il mistero dell'uomo e della donna, della relazione tra loro, con le creature, con Dio e con le cose e ci fanno riflettere su come le nostre relazioni sono inquinate dal male. I tanti mali sociali dell'umanità attuale ci interrogano sulle relazioni umane.

Il Signore Dio plasmò l'uomo e la donna e soffiò nelle loro narici un alito di vita. Le persone umane plasmate come vasi di argilla sono fatte per contenere, ospitare, ricevere ed accogliere.

Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino dell'Eden perché lo coltivasse e lo custodisse.

Maschio e femmina li creò perché fossero pari e reciproci e vivessero felici insieme, godendo di tutti i beni profusi nel creato con uno sguardo contemplativo, pieno di ammirazione e dono.

Ma subentrò l'egoismo, l'orgoglio, l'ambizione del potere e della ricchezza che provocò una profonda ferita nelle loro relazioni. Il rapporto con Dio, con l'altro, con se stessi e con

la natura si incrinarono perché il serpente insinuò il falso: Dio sa che se mangiaste del frutto diventereste come Lui.

Il racconto continua: **allora la donna vide**. Cos'è questo "vide"? È il vedere nel senso di percepire la realtà in un modo diverso ed egoistico: ora Eva guarda l'albero da una prospettiva utilitarista. Il mondo (cioè gli altri) non è più fatto per essere accolto e donato, ma una preda da usare e abusare. Lei avrebbe potuto farsi delle domande, interrogare Dio, invece cade nella tentazione, prende "il frutto" e lo mangia; gesto che esprime il possesso egoistico in una relazione di dominazione. Da questo momento l'altro non è più soggetto da ammirare, servire, considerare uguale, ma un oggetto da usare. Come facilmente questo accade nella nostra vita quotidiana, in tutti gli ambiti: sono in relazione con l'altro perché mi interessa ottenere qualcosa, perché voglio ottenere qualcosa. Non servo l'altro, ma mi servo dell'altro. In questo anno della fede siamo chiamati a relazionarci agli altri in maniera disinteressata per creare rapporti più semplici, più autentici, più veri.

In Genesi 3,7 si afferma: *allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi*. Prima c'era uno sguardo puro; dopo il peccato la trasparenza di prima diviene una minaccia: **se guardo l'altro è per usarlo, se l'altro mi guarda è per usarmi**. Ecco la diffidenza reciproca.

Adamo ed Eva si nascosero: dopo il peccato l'uomo e la donna impararono a fuggire dagli altri e da Dio. Ieri come oggi la persona umana scappa e si nasconde a se stessa; si difende e si giustifica accusando gli altri. Gli altri diventano un ostacolo, non sono più accolti nelle loro diversità. Da qui nascono le discriminazioni di classe, di genere, etnia e nazione, la disputa e supremazia dei paesi ricchi, l'esclusione delle masse, i conflitti di generazioni, il dominio culturale, e tutte le forme di oppressione che offendono le relazioni umane.

Nel nostro rapporto con la realtà e con le persone abbiamo due modi di percepirla: dopo la prima impressione soggettiva che ci fa dire "mi piace" o "non mi piace", possiamo guardare la realtà e le persone oggettivamente, con uno sguardo contemplativo, trattenendoci dal giudicare. Come usiamo i beni con uno sguardo utilitarista così usiamo le persone come schiave per soddisfare i nostri bisogni; se le cose e le persone non servono alla nostra ambizione, le emarginiamo. Questa è l'ipocrisia delle relazioni. Tale egoismo nelle relazioni umane a livello economico, sociale, politico, culturale e religioso genera l'attuale e perverso sistema capitalista che oramai riduce alla fame 6 miliardi di esseri umani.

Proviamo a chiederci ora: che relazione ho con Dio, cosa penso di lui? Forse molti pensano che è un giudice severo pronto a castigarci. Ma Gesù critica e combatte questa idea di Dio. Ricordiamo il Vangelo della 3^a domenica di Quaresima? In Luca 13,1-9 la Parola ci invita a riflettere su uno degli interrogativi più difficili e delicati: *che rapporto c'è tra il dolore, la sofferenza, la morte e Dio?*

Nel Vangelo, "Luca ci riporta due fatti di cronaca nera che avevano lasciato sbigottiti gli abitanti di Gerusalemme. L'uccisione di alcuni Galilei accusati da Pilato di fomentare tumulti contro i romani. E la triste fine di 18 cittadini travolti dal crollo della torre di Siloe. Il primo fatto imputabile alla malvagità degli uomini. Il secondo invece alla fatalità. La gente di allora interpretava questi fatti come un **castigo di Dio**.

Per Gesù il Dio della Bibbia è il Dio di Mosè che ha osservato la miseria del suo popolo, ha udito il suo grido ed è sceso a liberarlo. **Dio non è indifferente e insensibile di fronte alla sofferenza**. Dio non è sordo di fronte al dolore e all'ingiustizia. Il Dio della Bibbia conta le stelle del cielo, ma conta anche le lacrime di chi piange. Dio è lì accanto ad ogni

crocifisso. Accanto a chi soffre. Accanto a chi piange. L'amore di Dio non ci protegge "da" ogni sofferenza, ma ci è accanto "in" ogni sofferenza.

Dio non è responsabile delle ingiustizie degli uomini. Dio non c'entra nulla con il crollo di una torre o di una casa. Gesù condanna quella coscienza farisaica che vede sempre il male negli altri e attribuisce sempre a se il bene. Per Gesù invece questi fatti sono un invito a riflettere per cercare un' alternativa, una vera conversione. Invece di giudicare gli altri **Gesù ci invita a guardare dentro noi stessi**. Ecco che cosa vuol dire: *se non vi convertirete perirete tutti*. Se non vi convertite.....**anche voi sarete travolti, non dal castigo di Dio, ma dalla violenza, dall'odio e dalla cattiveria degli uomini**. Gesù dice anche a noi che se non cambiamo stile di vita, se continuiamo in nome del dio progresso a distruggere il creato, se non impariamo a convivere tra culture e religioni diverse, questo mondo e questa umanità sono destinati alla catastrofe.

Tutti spesso ci domandiamo: **dov'è Dio quando succedono certe disgrazie?** Per Gesù la vera domanda non è : **dov'è Dio, ma dov'è l'uomo?** Il dolore non domanda spiegazioni, ma condivisione. Il dolore non cerca colpevoli, ma un fratello che sappia condividere e confortare. Per Gesù **la prima vera conversione** che ognuno di noi deve fare è quella di cambiare la propria immagine di Dio. Passare dal Dio della paura a quello della tenerezza, al Dio del Vangelo della 4^a domenica di Quaresima, il Dio che si getta al nostro collo. Per questo Luca collega il racconto di questi fatti disastrosi con la parabola del "**Dio contadino**". Normalmente è chiamata la "**parabola del fico sterile**", ma il vero protagonista è il "**vignaiolo**". Di fronte al fatto di una pianta che da anni non produce nessun frutto, il buon senso direbbe che è meglio tagliarla. A che cosa serve un fico che non produce mai dei fichi? Cercando di tradurre la parabola nella nostra vita, noi potremmo chiederci: a che cosa serve una vita vissuta in modo banale, senza ideali, senza valori? A che cosa serve una vita dove conta soltanto il denaro, il guadagnare, l'avere? A che cosa serve una religione che non ci aiuta a vivere, o peggio ci crea solo sensi di colpa? A che cosa serve una Chiesa che non diventa segno concreto di un nuovo modo di vivere nel mondo? Contro ogni logica, la parabola ci dice invece che il contadino non vuole tagliare la pianta sterile. Anzi , al contrario, vuole curarla ancora meglio. Nell'atteggiamento di quel contadino Gesù vuole raffigurare quello che Dio fa per ognuno di noi. Il Dio di Gesù non è il Dio che giudica, che punisce. **E' invece il Dio paziente, che aspetta, che mette il concime, che attende con fiducia**. E' un Dio che sa attendere le nostre stagioni migliori. A Dio non interessa quello che abbiamo fatto ieri. Per lui conta quello che possiamo fare domani. E' un Dio che sa coniugare sempre urgenza e pazienza. Un Dio che non ti condanna se non porti frutto, ma che ti aiuta a risollevarti e ti accompagna, perché anche tu possa un giorno portare frutto. **E' un Dio contadino**, che come ogni contadino, è innamorato della sua terra, delle sue piante, della sua vigna. E' un Dio innamorato di ognuno di noi, perché **le sue piante, i suoi fiori, siamo noi**".

2. RELAZIONI UMANE A PARTIRE DALL'ESEMPIO PASQUALE DI GESÙ

Se il peccato ha ferito profondamente le relazioni umane, Gesù è venuto per ridarci la libertà di amare, libertà di figli di Dio e per trovare in Lui la via che ci riconduce al Padre e ci dona la luce e la forza per vivere la giustizia, l'amore, la pace, la gioia, nelle nostre relazioni.

Gesù Cristo nella sua profonda umanità ci offre i criteri per stabilire l'etica delle nostre relazioni. La sua bontà e mitezza, profezia e liberazione degli oppressi, compassione e capacità di ridare fiducia, vicinanza ad ogni tipo di poveri e discriminati, lebbrosi, handicappati, malati, peccatori, donne, bambini, stranieri, ricchi alla ricerca sono evidenti in ogni pagina dei Vangeli.

“Il profeta Zaccaria, parlando per il suo tempo e per le attese del suo popolo, aveva già intuito quale sarebbe stato lo stile e il modo di porsi del Gesù Messia. Non con i cavalli da guerra, non con la forza delle armi, ma con la mansuetudine di un asinello, animale da soma per i giorni di pace, e con il dominio invincibile della giustizia: ‘Egli è giusto e vittorioso, umile...Farà sparire il carro da guerra da Efraim e il cavallo da Gerusalemme, l’arco di guerra sarà spezzato, annuncerà la pace alle nazioni’. Ma qual’ è la nostra situazione storica, come sono oggi i giorni che viviamo? Ci sono uomini che fanno la guerra ma non vogliono che si definiscano come guerra le loro decisioni e azioni violente. Molti agiscono con ingiustizia, ma non vogliono che la giustizia giudichi le loro azioni. Tanti vivono arricchendosi alle spalle dei più poveri (basta vedere il saccheggio di materie prime che si continua a perpetrare, con l’alleanza dei loro governanti, nei paesi in via di sviluppo) ma poi si rifiutano di accogliere persone che fuggono dalla miseria e vengono da noi e ci chiedono di condividere questo benessere costruito sulla loro povertà. E allora possiamo chiederci: quale criterio orienta i miei pensieri, i miei sentimenti, le mie azioni, le mie scelte? E’ un criterio caratterizzato da dominio superbo e violento (quanta violenza c’è a volte nelle nostre parole, nel nostro linguaggio) oppure è un criterio contraddistinto da attenzione, servizio e disponibilità agli altri?”

In Gesù c’è tanta disponibilità e comprensione, coraggio e innovazione, amicizia e servizio, denuncia e richiamo degli oppressori, compassione e perdono. Il **perdono** è un tema dominante nella Quaresima e il perdono dovrebbe essere alla base delle nostre relazioni: prima di tutto il potere di perdonare noi stessi e il potere di essere perdonati, sono queste realtà salvifiche. Perdonare significa abbandonare la colpa (a volte immaginaria, a volte reale) e abbandonare la paura della colpa. Non c’è guarigione né salvezza senza il perdono. E con il perdono ogni cosa viene di nuovo salvata e guarita, anche il creato viene sanato e ricomposto.

Nel messaggio di Benedetto XVI per la Giornata mondiale della pace, possiamo leggere di una **pedagogia della pace e di una pedagogia del perdono**. “Pensieri, parole e gesti di pace creano una mentalità e una cultura della pace, un’atmosfera di rispetto, di onestà e di cordialità... Ciò richiede il diffondersi di una pedagogia del perdono. Il male, infatti, si vince col bene, e la giustizia va ricercata imitando Dio Padre che ama tutti i suoi figli (cfr Mt 5,21-48)”.

Nel Tempo Pasquale troviamo il **Vangelo del Buon Pastore** che ci chiarifica bene la relazione di Gesù con noi. L’iconografia cristiana del Buon Pastore (immagine cara anche a San Daniele Comboni) è una delle immagini più antiche che rappresenta Gesù. “Il rapporto pastore-pecora ci parla di una relazione non giocata dal dominio, ma dalla conoscenza (dall’amore), dalla fiducia. Chiave di questa relazione è la **voce**. Nella voce c’è il timbro di una relazione, c’è il suono, la nostalgia di un’incontro. Del resto l’incontro tra Gesù e la Maddalena nel giardino della risurrezione trova lo scioglimento dell’enigma proprio grazie alla voce. Che poi evoca quella voce del Cantico dei cantici ‘*Una voce: il mio diletto*’. La relazione pastore-pecora ha una dimensione per così dire affettiva, di una naturale tenerezza. Ma quando Gesù parla di questa relazione attinge al ricchissimo immaginario biblico che parla di Dio come del Pastore che si prende cura del suo popolo. Il Buon Pastore è immagine di Dio. Il profeta Ezechiele parla di come dovrebbe essere un Pastore buono. Egli è colui che va in cerca della pecora smarrita, che cura la ferita. Gesù insegna proprio questo in fondo : **se l’uomo vive, ama così, come il Buon pastore, esprime davvero il divino che è in lui e diventa pienamente umano**. Proviamo ora a de-sacralizzare questa immagine: pastori sono ad esempio i genitori per i figli (quante preoccupazioni miste a gioia e gratitudine per farli crescere) ma poi spesso quando i

genitori invecchiano i figli sono pastori dei genitori. Pastori sono coloro che vivono nella reciprocità una relazione d'amore. Gli insegnanti possono essere pastori per i loro studenti, ma anche un medico per i suoi malati, un operaio per i suoi compagni, una badante per l'anziano che custodisce, un sindaco per la sua città, un prete per la sua comunità. Questo Vangelo parla di un nuovo modo di intessere le relazioni: fatto di **ascolto**, di **conoscenza profonda**, di **relazione autentica**. Questo modello può ridisegnare un nuovo modo di vivere dentro la città, dentro il mondo. Pensiamo cosa potrebbe dire ridisegnare la *politica*, l'*economia* con questa categoria del **prendersi cura**. Anche la Chiesa, con le sue pesanti contraddizioni, dovrebbe esprimere questo **modello del prendersi cura**. Una chiesa che porti sulle spalle la pecora ferita, che cerchi quella smarrita. La chiesa del privilegio, la religione che cerca il consenso dei potenti (uomini e donne di alto rango ce ne sono in ogni epoca) non è la chiesa che ci ricorda il Vangelo del Buon Pastore. Ciascuno di noi oggi è chiamato a diventare il Pastore buono, anzi come dice la parola originaria del Vangelo, il Pastore bello per gli altri. Disponibile a portare qualcuno sulle proprie spalle ma anche (e non è facile) qualche volta a lasciarsi portare. Dovremmo immaginarci oggi di trovarci davanti ad un bambino, un vecchio, un malato, un giovane, uno straniero che ci chiedono: Tu che Dio mi racconti, che Dio mi riveli, che Dio mi testimoni perché anch'io possa credere in Lui? A ciascuno di noi la risposta". In Gesù c'è anche l'accusa delle ingiustizie, dell'ipocrisia, del dominio dei grandi, di una falsa immagine di Dio e della negazione di Lui.

Questa Settimana Santa sia un tempo propizio per approfondire il rapporto e le relazioni di Gesù

con le tante persone che ha incontrato, con i potenti egoisti da un lato, con le folle e i discepoli che hanno condiviso il cammino con Lui dall'altro; è necessario anche riflettere sulla sua relazione con il Padre: "mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato" ; **questo perché sarà la nostra familiarità con la parola di Dio e la preghiera personale a renderci interiormente pieni di Grazia e di Spirito, sensibili e pronti ad accogliere ogni persona quale fratello e sorella, presenza di Gesù Cristo nelle loro diversità, come per esempio gli immigrati, e vederli non come una minaccia ma come una grande ricchezza umana che oramai nessuno potrà più rubarci.**

Gesù Cristo, con la sua Morte e Resurrezione ci darà il coraggio di lottare per una Chiesa circolare, comunitaria e una nuova società giusta, fraterna e ugualitaria.

Vogliamo fare delle persone, dei popoli, del mondo una sola famiglia, dove regnino relazioni di comunione.

3. DOMANDE PER LA RIFLESSIONE PERSONALE E COMUNITARIA

- Quanto tempo dedichiamo alla preghiera personale e ad un contatto amoroso con Dio, anche attraverso la Sua Parola? Ci diamo dei tempi per rallentare il ritmo della nostra esistenza?
- Il nostro andare incontro alle persone è motivato da un atteggiamento di dare e di ricevere o da interessi, tornaconti, vanità, egoismi, ricerca di approvazione e prestigio?
- Sappiamo creare un nuovo rapporto **con le cose** : da una situazione di servilismo a una relazione di utilità, dal consumismo sfrenato al consumo critico, dalla dipendenza all'uso sobrio e etico?
- **con le persone**: recuperare la ricchezza delle relazioni umane che sono fondamentali per la felicità ed il senso della vita, costruire rapporti interpersonali non violenti e di profondo rispetto della diversità, educare all'alterità non come minaccia ma come ricchezza, superare la solitudine della vita urbana con la bellezza dell'incontro e della convivialità?
- Denunciamo e combattiamo le ingiustizie e i peccati strutturali e sociali che uccidono le relazioni con Dio, con le persone e la natura? Siamo costruttori di pace?

Siamo coscienti dei nostri pregiudizi? Dopo una prima percezione della persona che ci sta dinanzi, sappiamo ascoltarla, capirla, contemplarla in se stessa per quello che è, aiutarla senza giudicarla?

- Sappiamo accogliere la realtà come un dono, scoprire nelle creature, nell'arte, nelle scienze, nelle culture e religioni il Creatore? Riconosciamo in ogni persona che soffre la Sua immagine vivente? Siamo con Dio dalla parte degli oppressi, dei poveri e degli esclusi che si impegnano per la loro liberazione e per il Regno?

- Quanto è libero il nostro cuore dal risentimento, invidie, gelosie, maldicenze, ira?

- Quanto siamo aperti al perdono?

- Come questo tempo pasquale, ormai imminente, cambierà le nostre relazioni umane?